

S. CATERINA ALLE CAVALLEROTTE

UN POSSIBILE CONTRIBUTO ALLA TARDA ATTIVITÀ ROMANA
DI GIULIANO DA SANGALLO

GIULIANO da Sangallo (circa 1445-1516), il costruttore della Villa Medici in Poggio a Cajano, della Madonna delle Carceri in Prato, e del Palazzo Gondi in Firenze, e che fu uno dei più significativi rappresentanti del Rinascimento, sembra che non abbia lasciato nella Roma del Cinquecento quasi nessuna sua traccia. Sia che egli abbia dovuto rimanere all'ombra di artisti più grandi, come di Bramante e di Raffaello, o che mancassero i mezzi finanziari per la realizzazione dei

suoi progetti, o ancora che il suo nome quale autore di lavori sia stato dimenticato: ad ogni modo il poter fare oggi un quadro unitario della sua tarda creazione è cosa ben ardua. La Loggia di Giulio II sul Castel S. Angelo viene collegata con molta riserva al suo nome.¹⁾ Il progetto d'ampliamento per la tenuta di caccia La Magliana venne realizzato sola-

mente in forma ridotta; il Pergamo dei Cantori per Giulio II, i progetti per S. Pietro, per la ricostruzione del futuro Palazzo Madama, e per il rivestimento della Torre Borgia, non sono stati mai realizzati.

Però, nell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano esiste un contratto in data 3 aprile 1508, con il quale i Canonici di S. Pietro stipulano un accordo con il capomastro muratore Perino di Bernardo, da Firenze, per la costruzione della chiesa di S. Caterina delle Cavallerotte in Piazza S. Pietro *in modo et forma in designo facto per dictum magistrum Julianum (de Sangallo Architecto Summi Ponteficis)*.²⁾ I lavori dovevano essere portati a termine nel mese di settembre dello stesso anno. Perino riceve come compenso un acconto di 300 ducati, che sarebbero poi stati conteggiati con le spese effettive a costruzione finita. In un

contratto aggiuntivo in data 12 settembre 1508 viene poi stipulato l'accordo per portare a termine definitivamente la costruzione per il mese di ottobre, affinché la Festa di S. Caterina, il 25 novembre, possa già svolgersi nella nuova chiesa. Ambedue i contratti parlano di una *Imago Virginis Mariae*; si tratta probabilmente di una icone che già nella precedente fabbrica medioevale era stata venerata, e che dopo la ricostruzione doveva riprendere il suo antico posto.

L'esistenza di questa costruzione precedente ci viene tramandata da numerose fonti.³⁾ La chiesa, alla quale era annesso un convento di suore, ebbe origine al principio del XIV secolo. Nulla si sa della sua struttura. Probabilmente essa si ergeva al di sopra della linea del Borgo Nuovo, che da Alessandro VI era stato regolato a nuovo, e dovette essere in parte demolita.

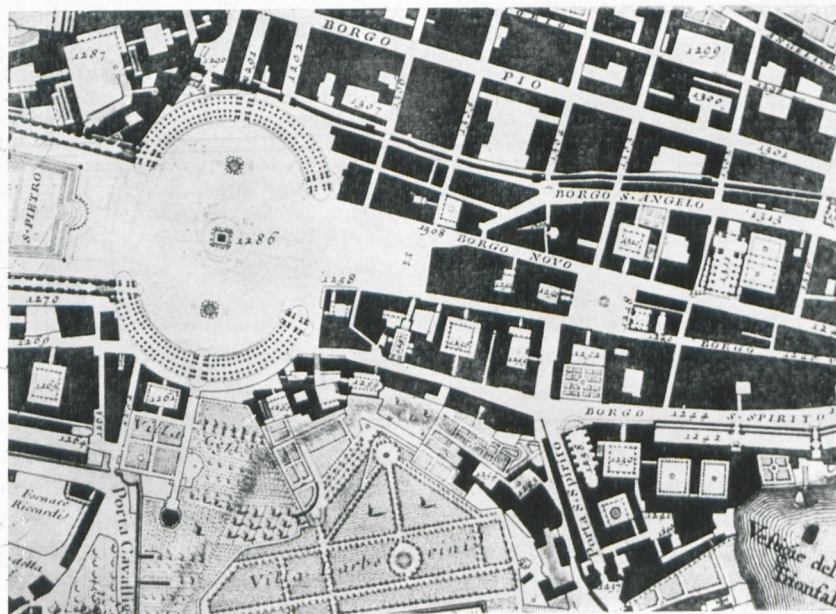


Fig. 1 - G. B. Nolli, pianta di Roma (1748), particolare

Panciroli dice che già Paolo II aveva trasferito la chiesa con tutti i suoi diritti e possedimenti al Capitolo di S. Pietro,⁴⁾ il quale poi provvede alla nuova costruzione. Il giorno 8 maggio 1509 Gabriele Fosco, Arcivescovo di Durazzo, consacrò la chiesa *ad honorem Dei et gloriosae Virginis Mariae, S. Michaelis Arcan-geli, et S. Catharinae Virginis et Martyris*.⁵⁾ Nel 1605 la chiesa fu ceduta alla Compagnia del Santissimo Sacramento, che, con la distruzione dell'antico S. Pietro, aveva perduto il proprio Oratorio.⁶⁾ Infine, il 17 dicembre 1659, la chiesa venne sacrificata per l'impianto di Piazza S. Pietro, del Bernini (fig. 1).⁷⁾

Sia il breve tempo disponibile per la costruzione, sia il basso costo per la medesima, indicano in modo concreto che furono usate nel lavoro anche parti della vecchia costruzione. Una veduta del Borgo Nuovo,

di Giovannantonio Dosio, rappresenta la facciata a tre piani e la disadorna fiancata verso Piazza S. Pietro (Uff. Arch. 2580) (figg. 2, 3). Il portone a frontone appare fortemente accentuato; il grande oculo risulta molto ristretto all'interno; e un'impressione molto strana fa tutta una sequela di finestre ad arco a tutto sesto sotto il frontespizio della facciata, che continuano anche lungo la fiancata. La medesima cosa si rileva anche dalla veduta del Tempesta, del 1606, se pur in questa i tre piani sono uno sull'altro più ravvicinati (fig. 4). Con molta maggior precisione si può invece ricostruire l'interno della chiesa. La pianta si trova in un volume di Catasto del Borgo, che venne iniziato nel 1657 da Orazio Torriani⁸⁾ (fig. 5). La sala, che è delle proporzioni di circa 1 : 2, è suddivisa in tre cappelle poco profonde lungo le due pareti longitudinali, un presbiterio rientrante, ed un'abside ancora leggermente rientrante. Le cappelle (palmi 11, 1/2) sono divise l'una dall'altra da robusti pilastri (palmi 6), ai quali sono anteposte lesene di mezza larghezza (palmi 3). In tal modo ne risulta orizzontalmente, fra la larghezza delle cappelle, quella dei pilastri e delle lesene anteposte, un ritmo chiaro di 1 : 2 : 4. Si può ritenere che i pilastri portanti e le lesene anteposte si collegavano al cosiddetto "motivo di teatro," (Colosseo, Teatro di Marcello), cioè all'ordine architettonico che inquadra gli archi, motivo che il Sangallo aveva poco prima applicato alla Magliana.

Con ciò, però, le proporzioni della pianta sarebbero ampiamente fissate. Nel tardo Giuliano da Sangallo l'ordine dorico è per lo più proporzionato fra 1 : 8 e 1 : 10 (Magliana, Pergamo dei Cantori per Giulio II, bozzetti per la facciata di S. Lorenzo). Dato che la larghezza della nicchia delle cappelle è minima, e invece una forte elevazione delle arcate contrasterebbe con le proporzioni di solito usate dal Sangallo, le lesene non erano probabilmente poste su piedistalli propri. Ed inoltre l'interno già di per sé alto sarebbe risultato ancor più alto. Altrimenti si dovrebbe pensare ad una zona di parete cieca sul tipo della navata di S. Maria in Monserrato, interposta fra le arcate e la trabeazione. Una visita papale del XVII secolo dice: *tectum vero*

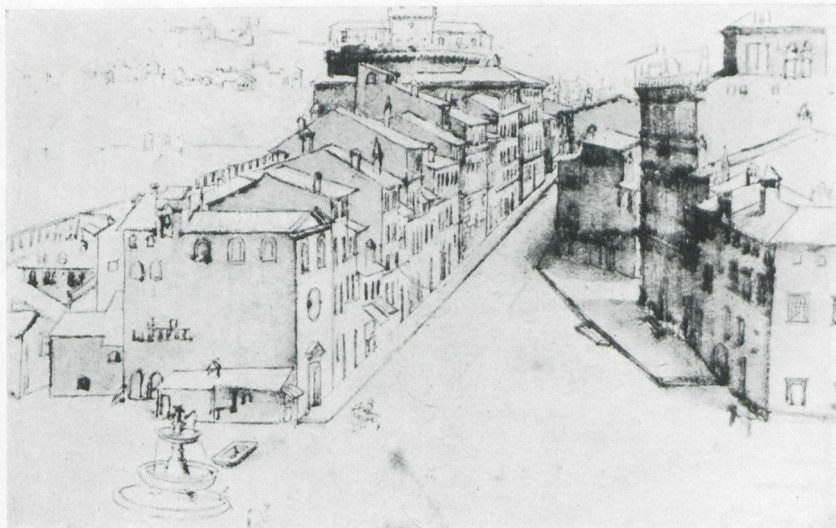


Fig. 2 - Firenze, Uffizi - G. A. Dosio: Veduta del Borgo Nuovo, Gabinetto delle Stampe, Arch. 2580

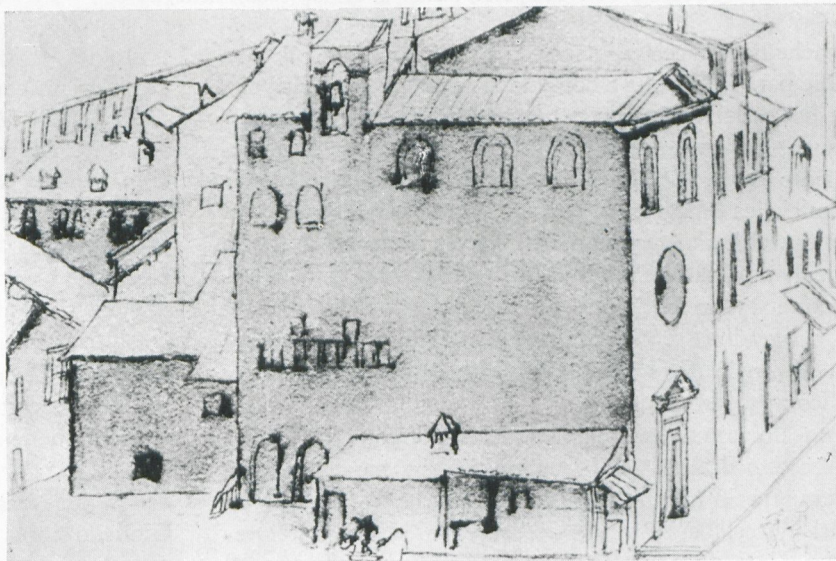


Fig. 3 - G. A. Dosio, veduta del Borgo Nuovo; dettaglio con la chiesa di S. Caterina alle Cavalierotte

*concamerata testudine tegitur.*⁹⁾ Però, tanto per Giuliano da Sangallo, quanto anche per questo tipo di chiesa ad aula unica, la forma di volta più probabile è quella a botte. Con i ringrossi murarii anteposti alle pareti da ambo le parti, i vecchi muri esterni erano certo sufficientemente rinforzati. Alle lunette si poté rinunciare, dato che l'unica fonte luminosa in forma di oculo si trovava alla facciata interna. Quest'oculo deve aver avuto dimensioni non indifferenti, dato che alla chiesa si trovava direttamente annessa una casa, ed anche nel vano dell'altare non è immaginabile alcun'altra fonte luminosa. Nella facciata interna come pure nella parete dell'arco trionfale le lesene sono condotte a ripiegare agli spigoli. Forse alla volta a botte era innestata nei due archi a scudo un'archivolto, e forse

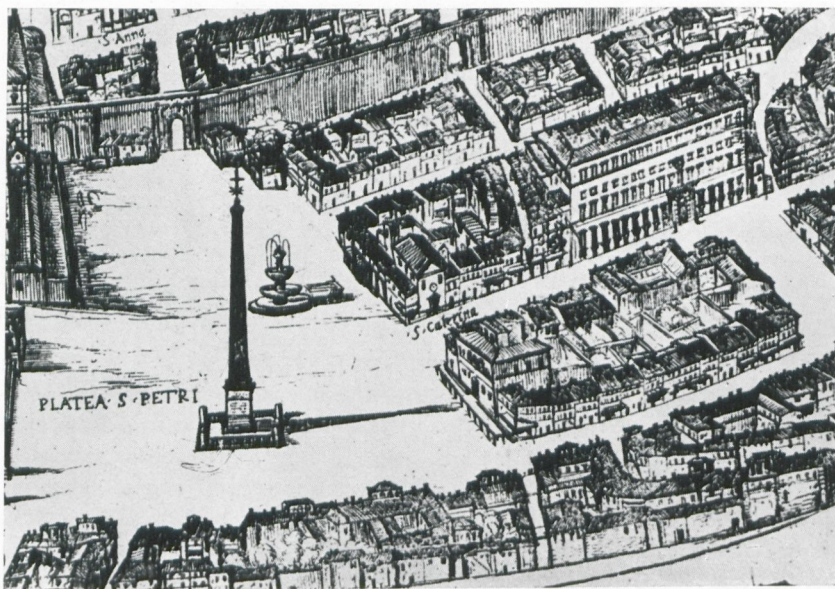


Fig. 4 - A. Tempesta, pianta di Roma (1606), dettaglio

anche nella facciata interna la trabeazione si collegava alle pareti. La volta a botte della navata trova nella volta a botte della campata del coro rientrante il suo conseguente proseguimento. Come nel coro di poco precedente di S. Maria del Popolo, del Bramante, l'abside emiciclica è leggermente messa in risalto. Alla parete Est del presbiterio era situata una piccola porta, attraverso la quale il sacerdote poteva accedere dalla sagrestia retrostante al vano dell'altare. L'altare in legno dell'abside,¹⁰⁾ i cui gradini probabilmente non furono dal Torriani inclusi nel disegno, era consacrato a Maria e possedeva l'icone sopra menzionata. Uno dei due altari laterali, con un'Annunciazione, era stato dotato nel 1523 da Agostino Scauro.¹¹⁾ Un terzo altare era ornato con una statuetta in marmo, di S. Caterina.¹²⁾ Nella raccolta del Forcella si trovano sette iscrizioni sepolcrali, e precisamente del 1509, 1520, 1522, 1523, 1544, e 1595.¹³⁾

Come si rileva dalla visitazione papale, sopra la volta erano situati ancora dei vani per le riunioni della Confraternita: *Supra ecclesiam adsunt mantiones in quibus Archiconfraternitas congregat.*¹⁴⁾ Con ciò si spiegano le finestre dell'ultimo piano del disegno di Dosio, le quali sono disposte in corrispondenza dei tre assi della chiesa. Fra la sagrestia e la parete esterna ad Ovest, leggermente avanzata, rimaneva spazio sufficiente per una scala con pianerottolo ora da un lato, ora dall'altro, che poteva con facilità superare l'altezza non indifferente di 11-12 metri. Infine è da ricordare un piccolo pinnacolo per le campane, che si elevava sopra la bottega laterale.

Questa modesta costruzione rappresenta però un tipo che l'architettura romana fino ad allora ancora non conosceva, e che nei secoli seguenti doveva trovare ampia diffusione. Il tipo di chiesa ad aula unica, con

coro rientrante, cappelle laterali che si aprono in arcate con lesene anteposte, era stato applicato dal Sangallo già nel 1488 nella chiesa S. Gallo, in Firenze (fig. 6). È però vero che questa costruzione, distrutta nel 1529, possedeva misure doppie (circa metri 13,92 × 23,20), da ogni lato cinque cappelle a volta, una cantoria, ed un coro per i monaci. Per la costruzione di volte i muri dovevano essere stati troppo deboli, malgrado l'architetto abbia pensato nel suo progetto ad una volta a botte.¹⁵⁾

Il tipo di chiesa ad aula unica con volta a botte e cappelle laterali era già stato percorso nella Badia di Fiesole, come pure nella navata di S. Andrea in Mantova. Nuovo per lo spazio interno di una chiesa è il motivo dell'arcata a pilastri, cui viene ante-

posto un ordine architettonico con trabeazione. Ciò significa un conseguente ulteriore sviluppo dell'interno di S. Maria Maddalena de' Pazzi nel senso del Rinascimento Albertiano. Un parallelo a detta costruzione si trova nella chiesa quasi contemporanea di S. Salvatore al Monte, del Cronaca.¹⁶⁾ Il rapporto nel tempo fra il Duomo di Città di Castello e le suddette costruzioni non è ancora chiarito.¹⁷⁾ Anche la storia riguardante la SS. Annunziata, in Arezzo, è piena di problemi insoluti.¹⁸⁾ Anche qui vi si trova il sistema parietale, del quale si servì Giuliano per la chiesa di S. Gallo, ma la sostanza parietale risulta più palpabile, e la corposità delle membrature costruttive è maggiormente aumentata nel senso dell'Alto Rinascimento. Rimando pur sempre aperta la questione fino a qual punto Giuliano abbia avuto parte alla modifica del vecchio progetto, ad ogni modo lo sviluppo di Antonio verso la monumentalità e la corposità va pari passo parallelamente a quella di Giuliano. Questo sviluppo si rende evidente anche nelle parti del progetto per la Magliana, eseguite da Giuliano sotto Giulio II (1506 ss) (fig. 7).¹⁹⁾ Invece, di una leggiadria quattrocentesca appare il bozzetto datato 1505 per il Pergamo dei Cantori, per Giulio II. Se si confrontano le proporzioni di 1 : 10 dei suoi pilastri ugualmente dorici con quelle della Magliana, ne risulta evidente che a quel tempo Giuliano non si sentiva ancora legato ad alcun fisso canone di proporzioni.

Se dunque in tal modo il sistema parietale di S. Caterina si trova al termine di una sequela di esperienze, un fatto simile vale anche per la volta a botte. In Poggio a Cajano, nel Palazzo Gondi, nell'atrio della sagrestia di S. Spirito, e anche nella sua propria casa d'abitazione in Firenze, Giuliano si è dimostrato

maestro di questa forma di volta, mentre la medesima si incontra nel Quattrocento romano soltanto in singoli casi.

Più progredita e significativa che non il sistema parietale e la volta, è la forma del coro. Nel duplice arretramento della parete si riconosce senz'altro l'influsso del Bramante romano. Nella chiesa di S. Gallo in Firenze, di Giuliano, la corona di cappelle è condotta anche sulla parete di fondo, accanto all'altare; anzi può dirsi che il presbiterio non sia altro che la cappella di centro di queste tre, ed è distinta da un'arcata che spezza la trabeazione, per il resto ininterrottamente corrente (fig. 6). In S. Salvatore al Monte o nella SS.

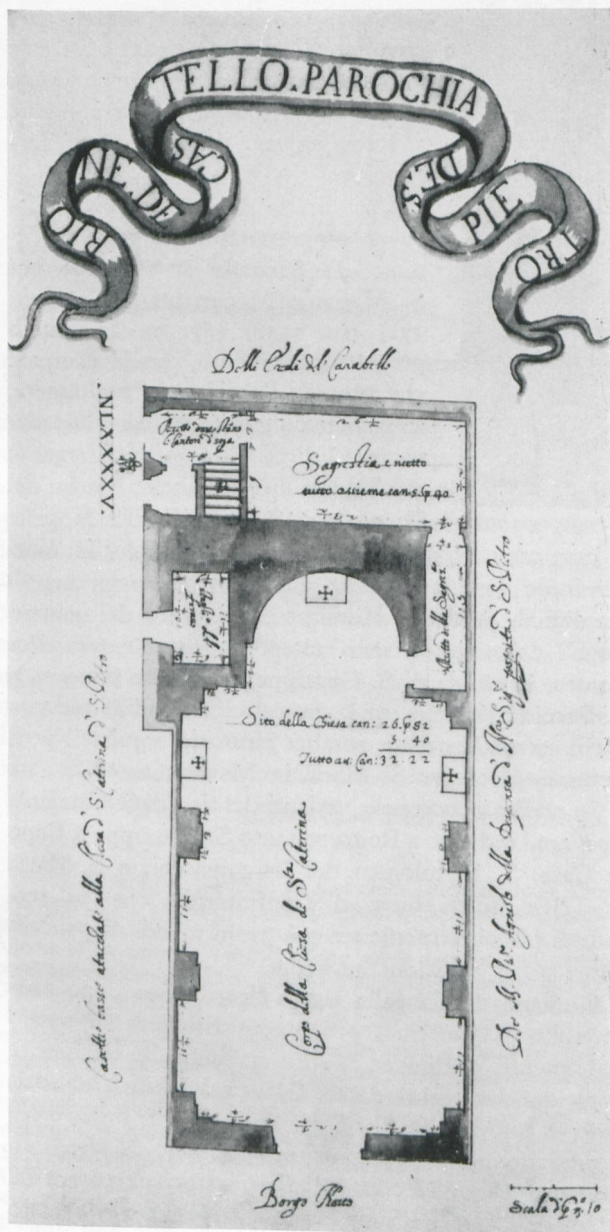


Fig. 5 - Roma, Bibliot. Vaticana - O. Torriani: Pianta della chiesa di S. Caterina delle Cavallerotte

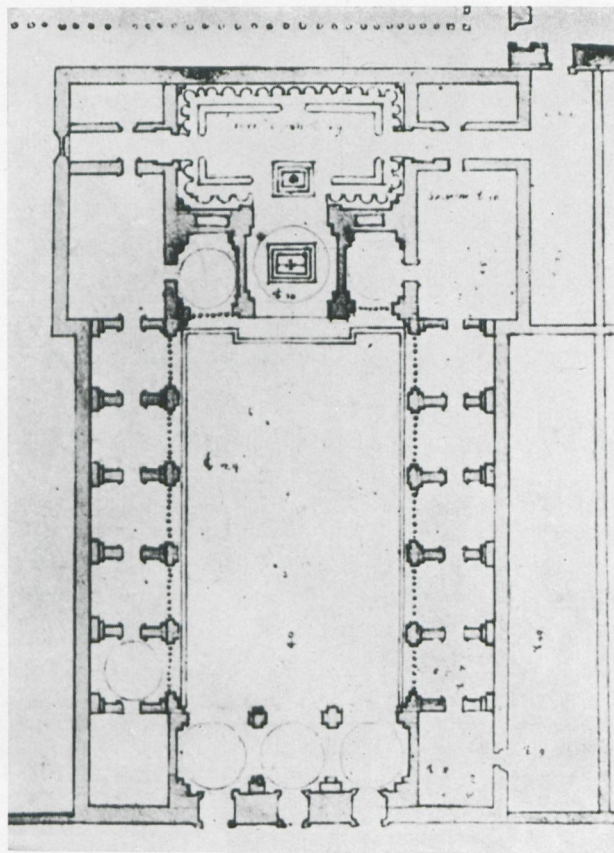


Fig. 6 - Firenze, Uffizi - Giuliano da Sangallo (?), progetto per la chiesa di S. Gallo, Gabinetto delle Stampe, Arch. 1574



Fig. 7 - La Magliana (presso Roma), Villa papale
Cortile: trabeazione

Annunziata di Arezzo, il coro si connette additionally, quale cellula propria, al rimanente della chiesa. Il coro di S. Caterina invece si svolge volutamente in diretta continuazione con la navata e non è più un corpo architettonicamente indipendente. La concezione generale dello spazio quindi non si basa più sui singoli corpi dell'edificio ma si sviluppa in una continuità ritmica. La parete per mezzo dei pilastri adossati e



Fig. 8 - Roma, Chiesa di S. Spirito in Sassia, interno

dell'abside che, pur restringendosi rispetto alla navata, s'innesta ad essa direttamente senza soluzione di continuità, diventa plasticamente viva ed è essa stessa, come parte attiva, che genera lo spazio interno dell'edificio, nel quale s'inserisce in un giuoco reciproco di uguale potenza. Questa impressione si può avere con molta chiarezza nella ricostruzione di S. Spirito in Sassia, di Antonio da Sangallo il Giovane, il quale fa seguire alla sua navata un coro del medesimo tipo (fig. 8).²⁰⁾

Il primo ad elaborare questa soluzione fu certamente Bramante nel coro di S. Maria del Popolo.²¹⁾ Mentre la campata dietro all'altare maggiore attuale che era destinata ad accogliere le due tombe del Sansovino, continua la larghezza della navata, il vero coro dei monaci è leggermente rientrante, e il raggio dell'abside è ancora ulteriormente ridotto. È vero che la cesura fra le tre parti dell'impianto completo del coro è posta bene in evidenza, ma però esse non stanno più quali unità indipendenti l'una accanto all'altra in senso addizionale. La campata dalla volta a cassettoni e l'abside ottengono la loro espressione grazie al loro susseguirsi dopo il vano sepolcrale con volta a vela. Questa continuità ritmica del vano, che è propria anche ad altre

opere del tardo Bramante (Cortile del Belvedere), forse nella piccola chiesa di S. Caterina poteva esprimersi con minore evidenza.

Con ogni certezza si può però ritenere che Bramante ebbe qui un influsso su Giuliano. Sarebbe questa la prima dipendenza documentata di Giuliano dal suo grande rivale, la quale doveva poi divenire ancor più esplicita nei progetti per la facciata del S. Lorenzo di Firenze, e — forse — per il Palazzo di Jacopo da Brescia. La particolare abilità di Giuliano consiste nel fatto di aver creato, collegando la sala ad arcate fiorentina con il coro bramantesco, un nuovo tipo che specialmente a Roma doveva poi divulgarsi largamente.

Una diretta derivazione di S. Caterina rappresenta il progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per S. Maria in Monserrato (Uff. Arch. 171) (ca. 1518) (fig. 9). In questo progetto però il coro, con la campata che precede l'abside più prolungata, si avvicina di più al coro "provvisorio", di S. Pietro del Bramante che non a quello di S. Maria del Popolo o di S. Caterina. Le cappelle laterali sono più profonde, le fonti

luminose sono aumentate e per evitare negli angoli un difficile profilarsi dei pilastri, a ciascuno dei quattro angoli della navata sono anteposte lesene intere. Per contro, la chiesa di S. Giuseppe in Firenze (1519 ss.), di Baccio d'Agnolo, con la campata intermedia innestata fra il coro e la navata, sembra piuttosto seguire il progetto eseguito per S. Maria in Monserrato.²³⁾

In merito a successive varianti del tipo di S. Caterina, possiamo indicare a Roma soltanto S. Giuseppe a Capo le Case, S. Bartolomeo dei Bergamaschi, o S. Maria in Trivio, tutte chiese di Confraternite che su terreni di piccola superficie e con pochi mezzi disponibili ricorrono a soluzioni analoghe.

Giuliano da Sangallo lasciò Roma poco dopo aver costruito S. Caterina, e dal 1509 risiedeva di nuovo stabilmente a Firenze.²⁴⁾ Fu soltanto la elezione a Papa del suo conterraneo Giovanni Medici ad attirarlo di nuovo a Roma. È già della data 1° luglio 1513 il progetto per l'ampliamento di Palazzo Madama di fronte a Piazza Navona.²⁵⁾ Il quattrocentesco cortile a colonne, ancora oggi visibile, risulta trasformato ed ampliato in un cortile a pilastri portanti con l'ordine che inquadra gli archi. Davanti alla facciata del palazzo,

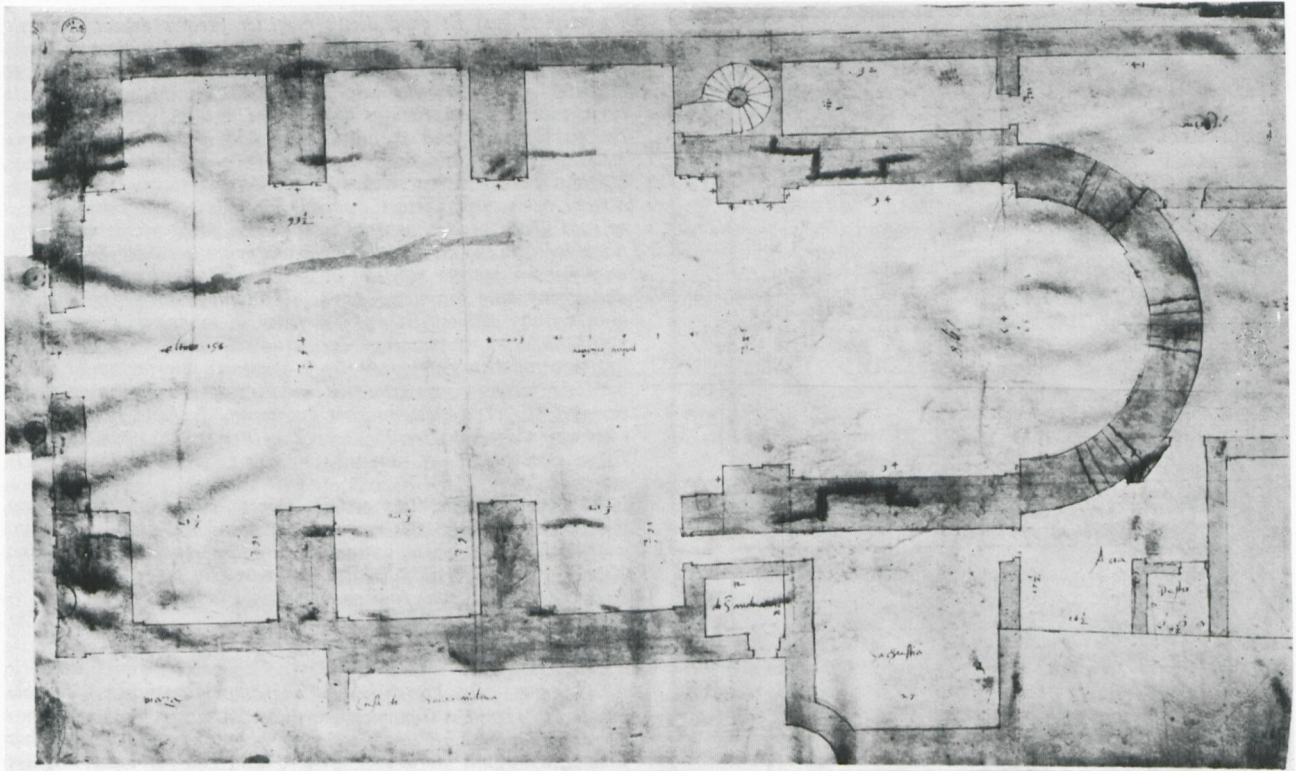


Fig. 9 – Firenze, Uffizi – A. da Sangallo il Giovane: Progetto per la chiesa di S. Maria di Monserrato. Gabinetto delle Stampe, Arch. 171

molto allargata, è sistemato un portico trilaterale con un doppio ordine di robusti pilastri, ai quali è anteposta una mezza colonna, ed il cui effetto abbracciante lo spazio si sarebbe fatto rilevare in primo luogo guardando da Piazza Navona. Anche questo progetto grandioso rivela come Giuliano facesse sempre più suo proprio lo spirito monumentale dell'Alto Rinascimento bramantesco. La "Cour d'honneur", che attivamente crea lo spazio delimitato, e che deve essere stato ideato quale cortile festivo, si avvicina al cortile del Belvedere, e i suoi pilastri, plasticamente corporei, si avvicinano ai cortili del Palazzo di S. Biagio Pal. Pico (1507). CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

cui esecuzione avrebbe richiesto, similmente alla ricostruzione di S. Caterina, più di sei mesi di tempo. Per quanto riguarda Giuliano come autore della loggia, questa si può molto più collegarla al suo linguaggio formale piuttosto quattrocentista, che non al Bramante, il quale nei lavori di Castel Sant'Angelo viene indicato per la prima volta l'1 ottobre 1506 (E. MÜNTZ, *Les antiquités de la ville de Rome...*, Paris 1886, 67-69). Antonio di Sangallo il Vecchio era in quel periodo di tempo occupato in lavori per fortificazioni in Toscana e nella costruzione della SS. Annunziata in Arezzo, ed a Roma non è menzionato (cfr. A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, XI, 1, Milano, 1938, p. 482, nota 1). Stilisticamente i capitelli della loggia stanno vicinissimi alla parete di fondo della Cap. Gondi in S. Maria Novella, probabilmente cominciata su disegno del Sangallo nel 1503 (G. MARCHINI, *L'incrostazione marmorea della cappella Gondi in S. Maria Novella*, in *Palladio*, III, 1939,

¹⁾ G. MARCHINI, *Giuliano da San Gallo*, Firenze, 1942. Con ogni probabilità è questo il primo lavoro che Giuliano da Sangallo esegui per incarico del nuovo Papa (eletto l'1 novembre 1513). Ancora il 25 gennaio 1504 Giuliano aveva dato un suo parere per il piazzamento del Davide di Michelangelo (C. von FABRICZY, *Giuliano da Sangallo*, in *Jahrbuch d. preuss. Kunstsgn.*, XXIII, 1902, Beiheft, p. 9). Il 30 maggio 1504 egli riceve 25 ducati d'oro pro residuo maioris summe pro nonnullis operibus factis in castro Sancti Angeli ad usum S.D.N. (K. FREY, *Zur Baugeschichte des St. Peter*, in *Jahrbuch d.pr.Ks.*, XXXI, 1910, Beiheft, p. 32). Nel medesimo tempo viene aggiudicato a lui ed ai suoi assistenti un mensile fisso di 300 ducati per l'attività nel Castel Sant'Angelo. (E. RODOCANACHI, *Le Château St. Ange*, Parigi, 1909, p. 114). Altri pagamenti al nome di Giuliano per il Castel Sant'Angelo non sono noti. L'iscrizione esterna della Loggia dice: "JUL ... II PONT. MAX. ANNO II", (fig. 10). Dunque, essa doveva essere stata finita al più tardi alla fine del 1504. Di conseguenza, Giuliano avrebbe consegnato il bozzetto al più tardi nel maggio del 1504, la

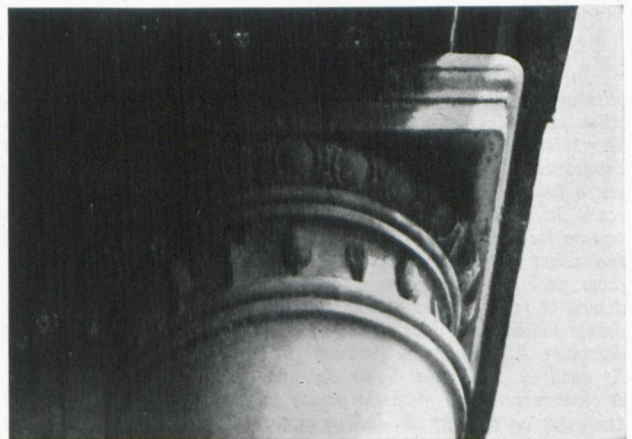


Fig. 10 – Roma, Castel S. Angelo. Loggia di Giulio II: capitello

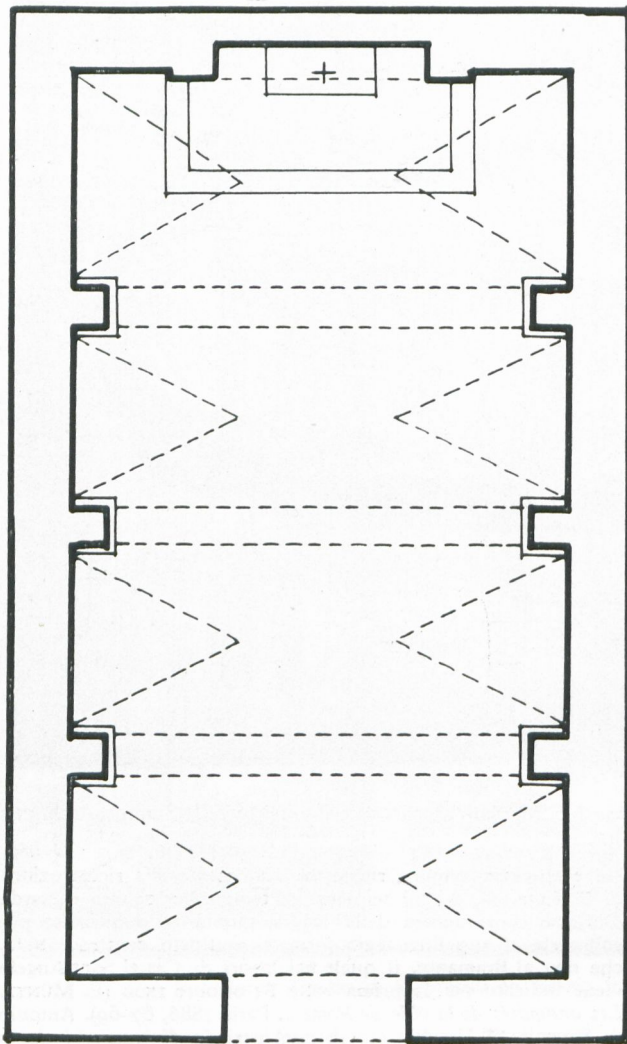


Fig. 11 - Le Volte (presso Siena), Chiesa di S. Bartolomeo schema della pianta

205-11). Le edicole di S. Maria delle Carceri (1508-15), seguendo l'esempio del Pantheon, aumentano già la monumentalità plastica, che caratterizza il Bramante romano.

2) Roma, Biblioteca Vaticana, Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano, Privilegi e Atti Notarili 16 (Armadio 16-18), folio 382 s.

Die III. Aprilis 1508

In praesentia mei notarij et testium infrascriptorum etc. constitutus Reverendus dominus Arziminus Canonicus venerabilis basilice principis Apostolorum de urbe una cum Reverendo domino Bartholomeo de bollis canonico de venerabili capitulo consessorius deputatus super fabricam infrascriptam convenit cum Egregio magistro Juliano de Sangallo Architecto summi pontificis pro transferendo Imaginem virginis marie in ecclesiam Sancte Catherine integram locavit magistro Perino Bernardi de florentia muratori ad faciendam fabricam sancte Catherine in modo et forma in designo facto per dictum magistrum Julianum et plus et minus quietum dixerit et fecerit ipse magister Julianus, et quod dicta opera finita debeat judicari per duos electos seu eligendos per ipsos Reverendum dominum Arziminum et perinum praesentem et confirmantes, etc. Et quod in praesentia dictus Reverendus dominus Arziminus det et connumeret dicto magistro perino praesenti et recipienti ducatis duecentos ad carlinos X. (ed in aggiunta a margine: pro ducatis monete veteris /Quos dictos ducentos ducatos recepit dictus perinus ab Reverendo Arzimino ... et connumerantibus pecunijs receptis

de recipientibus) Et quod dictus magister perinus debeat et possit habere residuum sue mercedis laboris pecunie quod indicatum fuerit per supradictos eligendos et electos finita opera cum pacto quod ipse magister perinus debeat dare securitatem Banchi securi /Et sit versa vice dictus Arziminus debeat dare eundem securitatem banchi quod finita opera et fabrica praedicta dictus perinus habeat residuum pecunie sibi debite de estimatione dicta /Et quod dictus magister perinus debeat fecisse et peregisse in totum et per totam dictam operam per totum mensem Septembris: proximi futuri: et quod dictus perinus pecunijs receptis non possit nec debeat petere aliquid de residuo nisi finita et judicata opera per dictos electos /Et ante finitam operam videlicet in Kalendis Augusti proxime futuri dictus dominus Arziminus solvat eidem magistro perino ducatos alios centum similes /Et quod si finita dicta opera ... esset tanti pretij dictorum trecentorum ducatorum similium quod ipse perinus teneatur dicto domino Arzimino restituere ipso facto id totum quod de iudicato superesset /Et quod dictus Perinus promisit et convenit sub pena quingentorum ducatorum de facto sibi antea-dictorum supradicta omnia observare /Pro quibus omnibus etc... Et quod si quid rueret ruat suis impensis et totum id debeat bonis muris reedificare.

Actum Rome in dicta ecclesia Sancte Catherine praesentibus ibidem venerabilibus viris magistro petro pascheri ordinis minorum guardiani monasterij et conventus duodecim Apostolorum domino Nicolao garbella Clerico Ex...nte et fratre Ludovico Arzimini (?) dicti ordinis minorum, testibus

Die XII Septembris 1508

Dictus magister Perinus recepit manualiter a Reverendo domino praefato Arzemino Canonico dictorum ducatos quinquaginta de carlinis et promisit ipsam ecclesiam habere coopertam et posuisse Imaginem virginis marie intus in loro designato per totum mensem octobris proximi futuri et exinde usque ad festam Sancte Catherine XXV. mensis Novembris poterit celebrari in dicta ecclesia et centum residuum receptis de mense octobris in impositione tecti habeat et dicto Reverendo domino Arzemino alios quinquaginta ducatos pro quibus obligavit se dictus Perinus in forma cameraliter supra-scripta. Actum Rome in palatio apostolico et Camera praefati domini Arzemini praesentibus venerabilibus viris dominis Paulo Amal-dino patrio lucensi et Joanne heauline (?) parisiensi clericis etc.

3) P. ADINOLFI, *La Portica di S. Pietro*, Roma, 1859, pp. 113-122; C. HUELSEN, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, p. 235 s.; M. ARMELLINI-CECCELLI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942², pp. 966 ss.

4) O. PANCIROLI, *Tesori Nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, 1625, p. 509.

5) ADINOLFI, p. 115.

6) PANCIROLI, *loc. cit.*

7) HUELSEN, p. 236.

8) Roma, *Arch. Capit. S. Petri in Vaticano*, Catasti e Pianta 10 (Arm. 46), fol. 123.

9) Roma, *Arch. Segreto Vaticano*, Miscellanea Arm. VII, vol. 113, fol. 869 ss.

10) *loc. cit.*

11) ADINOLFI, p. 115.

12) *loc. cit.*

13) V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma 1877, XI, pp. 435-442.

14) v. nota 9.

15) MARCHINI, p. 89.

16) W. e E. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz*, V, Francoforte, 1953, pp. 49-67.

17) Un'indagine della storia delle sue costruzioni è iniziata a cura di H. BIERMANN.

18) Gli studi di U. PASQUI, *Di Bartolomeo della Gatta, monaco camaldolese, miniatore e architetto*, Arezzo, 1926, pp. 32-38, e di F. CORRADINI, *La chiesa monumentale della SS. Annunziata in Arezzo*, in *Rivista d'Arte*, XXXV, 1960, 107-42 hanno chiarito su base documentaria la storia della chiesa. Cominciato in 1490 e seguendo il tipo della Madonna del Calcinio a Cortona il progetto di Bartolomeo della Gatta prevedeva una croce latina con delle capelle a nicchia nella navata e nel transetto, copertura a volta, cupola centrale e, probabilmente, un atrio fra la chiesa e la via vecchia. Queste nicchie del transetto e della navata appaiono

ancor oggi nei fondamenti della chiesa. Dopo la morte di B. della Gatta in 1502 Antonio da Sangallo il Vecchio fu incaricato di finire l'edificio. Non sappiamo però se Antonio modificò la forma del presbitero e quando concepì l'atrio e le due navate laterali. L'esecuzione dell'atrio sembra aver avuto luogo soltanto nel 1520-23, bensì la forma delle colonne ricorda ancora il cortile di Pal. Gondi. Ancora più tardi, il 26 dicembre 1528, fu deliberata l'esecuzione delle navate laterali. Però la seconda di queste fu compiuta soltanto in 1586 (Firenze, Arch. di Stato, Conventi 20, b. 18, fol. 133). La monumentalità corporea delle navate laterali e con esse delle arcate della navata grande anche stilisticamente si deve datare nel secondo periodo di Antonio il Vecchio, quando già aveva subito l'influsso di Bramante e Raffaello.

¹⁹ Per l'ampliamento della Magliana, sotto Giulio II, sono state rese note soltanto poche notizie. Il Papa, che poco gradiva la caccia, deve aver ben presto donato la tenuta al suo favorito, Cardinale Alidosi. Quest'ultimo venne elevato a Cardinale l'1 dicembre 1505, e dovrebbe avere soltanto in seguito iniziato la ricostruzione del suo palazzo (Palazzo dei Penitenzieri) e della Magliana. Avendo Giuliano da Sangallo lasciato Roma nella estate del 1507, il progetto per l'ampliamento, che poi non venne eseguito, dovrebbe essere stato creato fra il mese di dicembre del 1505 e l'estate del 1507. La ricostruzione dell'ala nord-ovest e l'aggiunta dell'ala ad est dovrebbero essere state iniziate — probabilmente sempre secondo i disegni di Giuliano — appunto in quegli anni. Ad ogni modo lo stemma cardinalizio ed il nome del Cardinale Alidosi si trovano tanto nella Sala delle Muse, a nord-ovest, quanto nella Cappella, come anche alle porte del piano superiore dell'ala ad est (D. GNOLI, *La Roma di Leone X*, Milano, 1938, p. 232 e s.). Infine, il 3 maggio del 1510 Alidosi scrive da Ravenna a Michelangelo: *havendo Noi ... edificato in la Magliana uno grande edificio et havendo facto una piccola cappelletta, vorremmo compensare la piccolezza de dicta cappella con la bontà de le picture ...*, e lo prega di un Battesimo di Cristo (C. DE TOLNAY: *Michelangelo*, vol. II, Princeton, 1945, p. 229, doc. n. 34). Nel maggio del 1511 Alidosi viene assassinato a Bologna. Di conseguenza gli anni della costruzione rientrano nel periodo di tempo dal 1506 al 1510. Nè sotto Giulio II, nè sotto Leone X, sembra siano stati apportati altri cambiamenti essenziali alla costruzione stessa. (K. FREY, p. 18, n. 84; p. 35-38, n. 1-13, E. MÜNTZ, *Les Architects de St. Pierre de Rome*, in *Gaz. d. Beaux Arts*, XIX, 1879, p. 366 s.). Particolarmente la loggia del pianterreno dell'ala ad est, con le sue arcate che più tardi furono murate, ma anche la loggia d'angolo non finita sopra la Cappella, la cui scala a chiocciola si inizia verso un terzo piano probabilmente a guisa di belvedere, si possono collegare con il linguaggio formale di Giuliano.

²⁰ L'opinione del Giovannoni " che l'organismo della chiesa appartenga, come il campanile, allo scorcio del Quattrocento, per opera di un ignoto architetto toscano „ non trova fondamento in alcuna notizia documentata. (GUSTAVO GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, p. 247).

²¹ I bozzetti del Bramante si possono ritenere del 1505 circa. Il 12 giugno 1505 Giulio II aveva espresso l'intenzione di far erigere un monumento sepolcrale al Cardinale Ascanio Sforza, deceduto il 28 maggio 1505. (L. v. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, III, Friburgo, 1899, p. 783). Il 16 ottobre 1505 Sansovino riceve un primo salvacondotto per andar a procurare a Carrara il marmo per il sepolcro, ed il 28 dicembre 1505 ne riceve un'altro per poter trasportare con ogni sicurezza il marmo a Roma (D. FELICIANGELI, *Salva Condotti Pontificii per Andrea Sansovino e Giuliano da S. Gallo*, in *Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana*, XVIII, 1915, pp. 115-17). Infine, il 29 luglio 1509 Alberto da Piacenza viene pagato per coprire la tribuna della cappella *facta in Sancta Maria de Populo, secondo l'ordine et stima de Maestro Bramante*. (E. MÜNTZ, p. 366, n. 4). Si può supporre che il piano per la nuova costruzione del Coro sia maturato contemporaneamente a quello per le tombe, e che nel 1508 la realizzazione fosse già progredita.

²² R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, 1902, I, p. 184.

²³ A. SCIAPELLI, *Il ritrovamento d'un modello inedito di Baccio d'Agnolo*, in *Boll. d'Arte*, I, 1921-2, pp. 563-566; L. M. TOSI, *La chiesa di S. Giuseppe*, in *Dedalo*, IX, 1928-9, pp. 283-289; PAATZ, II, pp. 359 ss.

In che modo lo stesso problema di una piccola chiesa ad aula unica a volta sia stato risolto da un architetto senese in quegli stessi anni, lo dimostra la chiesa di S. Bartolomeo alle Volte nei dintorni di Siena, che ha misure all'incirca uguali a quelle di S. Caterina delle Cavallerotte (fig. 10). I ringrossi murarii parietali suddividono l'interno in quattro campate disuguali e trovano la loro continuità architettonica in archi trasversali nella volta a botte, al di sopra della trabeazione.

Nelle lunette della parete sinistra sono disposte le finestre, mentre la parete opposta è in comune con edifici attigui. Non esiste un'abside. Il tipo è quello di S. Spirito di G. Cozzarelli.

In questa soluzione manca però l'organicità tectonica della parete e lo sviluppo armonioso dello spazio di S. Caterina delle Cavallerotte (cfr. C. L. FROMMEL, *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlin, 1961, p. 124 s.).

²⁴ FABRICZY, II.

²⁵ STEGMANN-GEYMÜLLER, V.